

l'ambita corona lombarda. La convenzione di Rivoli del luglio 1635 rinnovò in parte a favore di Vittorio Amedeo I i patti del trattato di Brozolo. La guerra arse in breve in Italia e in Germania. Conforme al costume della sua gagliarda stirpe, Vittorio Amedeo I si mostrò valente capitano e prode soldato. Ma nell'ottobre del 1637 la morte lo colse. E questa non fu quella dei prodi, ma si degli infelici, onde è rimasto dubbioso se a lui la vita fosse troncata dal crepacuore pei corrucchi cagionatigli dalla mala fede ed arroganza francese, oppure da veleno fattogli propinare da Richelieu.

Le ossa di Vittorio Amedeo I riposano a Vercelli.

Sullo scalone del Palazzo Reale sin dal 1663 sta un monumento detto il *Cavallo di marmo*. Prima del regno di Carlo Alberto, i montanari che dai gioghi e dalle valli alpine scendevano a Torino, non avevano idea di maggior opera dell'arte scultoria.

Una statua equestre di bronzo sta sul cavallo di marmo bianco, che calpesta due figure di schiavi. Andrea Rivolta, romano, modellò il tutto, e scolpì la parte marmorea.

La statua di bronzo fu gittata da Federico Vanelli, luganese, maestro di getti delle artiglierie ducali. Carlo Emanuele I voleva innalzare questo monumento al padre suo Emanuele Filiberto. Ma, lui morto, il monumento rimase abbandonato sinchè nel 1663 Carlo Emanuele II, fatta togliere alla statua la testa del vincitore di San Quintino per surrogarla con quella del padre suo Vittorio Amedeo I, modellata e fusa da La Fontaine, scultore, fonditore ed intagliatore della zecca ducale, la fe' collocare nel posto ove ora sta (1).

---

(1) Così a sentenza autorevolissima di quel dotto e diligente indagatore di monumenti e di cose archeologiche, che è il maggiore d'artiglieria Angelo Angelucci.